SENATO DELLA REPUBBLICA

7ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, Marina mercantile)

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1958

(130ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CORBELLINI

INDICE

Disegni di legge:

« Istituzione di un'Ente acquedotti calabresi (E.A.C.) » **(1016)** (*D'iniziativa del senatore Romano Domenico*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . *Pag.* 2456, 2457, 2459, 2461, 2464
BUIZZA 2462
CAPPELLINI 2458, 2461, 2463
CERABONA 2458, 2460, 2463
CROLLALANZA . . . 2457. 2460, 2461, 2462, 2463
FOCACCIA 2460, 2462
PORCELLINI 2462
ROMANO 2457, 2458, 2459, 2460
SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 3457, 2459, 2460, 2462
TARTUFOLI 2459, 2460, 2461
VACCARO, *relatore* 2456, 2459, 2463

« Provvedimenti a favore del personale delle Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato » **(2444)** (*Di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Rinvio della discussione):**

PRESIDENTE 2455

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Amigoni, Barbaro, Buizza, Canevari, Cappellini, Cerabona, Corbellini, Crollalanza, Flecchia, Focaccia, Grampa, Massini, Porcellini, Pucci, Restagno, Romano Domenico, Sanmartino, Tartufoli, Vaccaro e Voccoli.

Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Sedati.

PORCELLINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Provvedimenti a favore del personale delle Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato » (2444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Provvedimenti a favore del personale delle Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che la Commissione finanze e tesoro ha scritto chiedendo, a norma dell'articolo 31 del Regolamento, una proroga per la estensione del parere di competenza, perchè desidera esaminare ed analizzare ancora il provvedimento in discussione.

Pertanto dobbiamo rinviare la discussione del disegno di legge in questione che, se la

Commissione non fa obiezioni, includeremo nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa del senatore Romano Domenico: « Istituzione di un " Ente acquedotti calabresi " (E.A.C.) » (1016).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Romano Domenico: « Istituzione di un "Ente acquedotti calabresi " (E.A.C.) ».

Desidero comunicare alla Commissione che, a suo tempo, la Commissione finanze e tesoro si è espressa su questo provvedimento, in senso non favorevole. Il parere della 5ª Commissione, infatti, risulta così formulato:

« La Commissione finanze e tesoro, per quanto riguarda la copertura finanziaria osserva anzitutto che lo Stato stanzia annualmente ben 90 miliardi a favore della Cassa del Mezzogiorno. Perciò, tenuto conto che gli interventi della Cassa del Mezzogiorno vanno riferiti all'imponenza delle somme ad essa assegnate e non alla durata della sua attività, sembra che anche le spese relative all'attuazione del disegno di legge potrebbero e dovrebbero trovare la loro copertura attraverso deliberazioni e pagamenti della Cassa stessa.

Va osservato poi che il disegno di legge, mentre dispone uno stanziamento di ben 10 miliardi in cinque anni, a cominciare dall'esercizio 1954-55, non indica la copertura di tale onere per tale esercizio nè per quello in corso (1955-56) il cui stato di previsione, all'esame del Parlamento, è già stato approvato dal Senato.

E anche per gli esercizi futuri non può non tenersi conto delle osservazioni reiteratamente fatte da questa Commissione sul fenomeno della progressiva espansione della spesa, in contrasto con le difficoltà sempre più gravi per il reperimento di maggiori entrate.

Circa le particolari disposizioni contenute nel disegno di legge non sembra opportuna la approvazione dell'articolo 23. Come è noto, infatti, lo Stato non deve contrarre obblighi di garanzie se non per motivi di straordinaria importanza. Tanto meno è possibile il sistema di garanzia previsto nel citato articolo, cioè senza l'obbligo di preventiva escussione dal debitore ecc.

Così pure non è accettabile la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 4, in base alla quale i Comuni sarebbero obbligati a provvedere, d'accordo col futuro E.A.C., alle richieste di mutui, al rilascio delle garanzie necessarie per l'ammortamento dei prestiti ed all'accollo della quota di spesa che resti a loro carico.

Per quanto concerne le esenzioni da imposte, previste dall'articolo 28 del disegno di legge, la Commissione si è già più volte pronunciata contro la estensione delle esenzioni fiscali che si traducono in una situazione di evidente ingiustizia tributaria.

Per questi motivi, allo stato degli atti, la Commissione non può esprimere parere favorevole ».

Ritengo opportuno ricordare che nella precedente seduta dedicata al provvedimento era stata esaurita la discussione generale. Pertanto oggi si dovrebbe passare all'esame ed alla votazione degli articoli.

In conseguenza del parere sfavorevole della Commissione finanze e tesoro ritengo necessario, prima di passare all'esame dei singoli articoli, considerare ancora il disegno di legge nel suo complesso per vedere di eliminare le cause delle obiezioni sollevate dalla 5ª Commissione. Forse il senatore Romano accetterà di apportare al provvedimento, dovuto alla sua iniziativa, quelle modifiche che permetteranno di superare le obiezioni della Commissione finanze e tesoro.

VACCARO, *relatore*. Ricordo alla Commissione che a suo tempo riferii esaurientemente sul provvedimento in discussione. Tuttavia intendo ora, di comune accordo col senatore Romano, proporre alcune modifiche al disegno di legge in esame per superare le obiezioni che sono state sollevate sul piano finanziario.

Poichè la Commissione finanze e tesoro non approva l'autorizzazione di spesa di 10 miliardi prevista dall'articolo 3 per il funzionamento dell'Ente in questione, propongo di

modificare tale articolo in modo che l'onere dei 10 miliardi non gravi sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici. A tal fine presento un emendamento soppressivo del primo comma di detto articolo 3; in tale articolo si farebbe menzione solo delle somme indicate ai punti *a*), *b*), *c*), *d*), *e*) e *f*), somme tutte autorizzate da leggi e previste nei vari bilanci.

Ci rimettiamo poi al Ministero dei lavori pubblici, sperando che esso, in considerazione dello sviluppo e dell'azione di questo Ente, vorrà dargli il suo aiuto, come lo sta dando agli Enti siciliani similari. Sarà questa, ripeto, una facoltà del Ministero.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Desidero ricordare quanto ho già altra volta detto: il Governo è favorevole in linea di principio alla istituzione di questo Ente acquedotti calabresi e, in generale, alla costruzione di complessi organici di acquedotti.

Nella precedente discussione feci anche presente che davanti alla Camera dei deputati era in discussione un provvedimento di carattere generale regolante l'intera materia, provvedimento la cui approvazione aveva incontrato notevoli difficoltà, e del quale era opportuno conoscere l'esito, prima di dar corso alla discussione del disegno di legge, di carattere particolare, di iniziativa del senatore Domenico Romano.

Per quanto concerne quest'ultimo provvedimento, ci troviamo di fronte ad un parere contrario della Commissione finanze e tesoro che non si limita a rilevare la mancanza di copertura per i 10 miliardi, ma che solleva anche delle obiezioni notevoli per quanto riguarda alcune disposizioni che concernono le agevolazioni fiscali. La 5ª Commissione rileva inoltre che tali agevolazioni non concordano con le disposizioni vigenti in materia di enti acquedottistici, e prospetta altri inconvenienti cui l'approvazione del disegno di legge nel testo originario potrebbe dar luogo.

Penso perciò che, per attenersi al parere della Commissione finanze e tesoro, sarebbe opportuno non solo stralciare dal provvedimento la parte relativa allo stanziamento dei 10 miliardi, ma anche uniformare tutti gli altri articoli a questo parere, che, peraltro, è a mio avviso fondato.

Le obiezioni della Commissione finanze e tesoro vertono su cinque punti. Con opportune varianti, sarebbe possibile superare le obiezioni di carattere finanziario sollevate. Gli articoli da modificare sarebbero i nn. 3, 4, 23 e 28.

ROMANO. Per quanto riguarda l'articolo 23 la garanzia dello Stato era stata stabilita in quanto è consentito, facoltativamente, ai Comuni di chiedere la garanzia dello Stato per l'ammortamento dei mutui. Comunque, non mi oppongo ad apportare delle modifiche, anzi, proporrei di sopprimere l'intero articolo 23; in tal caso non avrebbe ragione di essere la preclusione della Commissione finanze e tesoro al riguardo.

VACCARO, *relatore*. Proporrei anche alla Commissione la soppressione dell'articolo 28 e del secondo comma dell'articolo 4, oltre alle già accennate modifiche riguardanti gli articoli 3 e 23.

CROLLALANZA. Vorrei fare una pregiudiziale: a mio parere stiamo andando in disordine. Proporrei pertanto di esaminare ordinatamente i vari articoli del provvedimento, prendendo le mosse dall'articolo 1.

PRESIDENTE. Si potrebbe forse seguire l'ordine degli articoli per quanto riguarda la discussione, ma per giungere all'approvazione del disegno di legge, è necessario prima superare le obiezioni sollevate dalla 5ª Commissione.

CROLLALANZA. D'accordo, la preclusione esisterebbe però se noi volessimo approvare gli articoli in forma diversa da quella consentita, e cioè nel testo originario.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La mia proposta mi sembrava idonea a sgomberare il terreno da alcune obiezioni, sollevate dalla Commissione finanze e tesoro, e a causa delle quali essa aveva espresso parere contrario.

Ora, lo stralcio delle disposizioni alle quali è contraria la 5ª Commissione, non presuppone necessariamente la modifica degli articoli in

cui sono contenute queste norme. È possibile, in via preventiva, procedere allo stralcio di queste norme e poi, quando arriveremo all'esame dei singoli articoli, apportare i necessari emendamenti.

Si tratta quindi: di stralciare dall'articolo 3 il primo comma, riguardante l'autorizzazione alla spesa di 10 miliardi; di sopprimere, all'articolo 4, la disposizione concernente l'obbligo, per i Comuni, di contrarre i mutui d'accordo con l'E.A.C., perchè alcuni Comuni possono trovarsi anche in condizioni tali per cui questo obbligo non può essere loro imposto. Riguardo all'articolo 23 ritengo che ne sia opportuna la soppressione. L'articolo 28, infine, deve essere modificato nel senso di richiamare in vigore le disposizioni contenenti agevolazioni fiscali a favore di altri Enti per acquedotti, evitando così situazioni di privilegio. Se la Commissione è d'accordo su queste modifiche si può allora passare ordinatamente all'esame ed alla votazione degli articoli.

ROMANO. Non ho difficoltà ad aderire a quanto proposto dall'onorevole Sottosegretario, ma devo dichiarare che la norma di cui all'articolo 28 è identica a quella in vigore per l'Ente acquedotti siciliani.

CAPPELLINI. Innanzi tutto debbo rilevare che l'istituzione di un « Ente acquedotti calabresi » rappresenta un elemento di rinascita economica del Mezzogiorno non trascurabile, e questo in relazione anche all'estrema povertà di molti Comuni calabresi, i quali con i propri mezzi non sono in grado di provvedere alle opere che nel presente disegno di legge sono indicate. Per questa ragione siamo favorevoli all'approvazione del provvedimento in discussione, sia pure con qualche emendamento al testo originario.

In via preliminare debbo anche precisare che i fondi stanziati erano già inadeguati agli scopi da perseguire con l'autorizzazione della spesa di 10 miliardi di cui era cenno all'articolo 3. Il provvedimento diventa inoperante sopprimendo questo stanziamento. Vi è però la speranza, una volta approvato il provvedimento in esame, di ottenere quei finanziamenti che in questo momento non vengono concessi; questo ci incoraggia a mantenere la nostra posizione di adesione al presente disegno di legge.

Vorrei però richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che l'Ente acquedotti calabresi non viene costituito con l'adesione spontanea dei Comuni. I Comuni saranno obbligati ad aderire all'Ente e quindi l'autonomia dei Comuni verrà, in una certa misura, lesa da questa norma, perchè i Comuni non potranno rifiutarsi di aderire. Una volta approvato il disegno di legge in discussione, i Comuni avranno l'obbligo di aderire, ed in ciò io vedo un annullamento o almeno una diminuzione del principio dell'autonomia dei Comuni.

Passando a considerare altri articoli, noi chiederemmo la soppressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 4. Per quanto riguarda l'articolo 7, poi, ci sembra che esso non stabilisca una composizione del Consiglio di amministrazione dell'E.A.C. adeguatamente rappresentativa. Non vi è infatti prevista la rappresentanza di alcun Comune interessato. Invece, a mio parere, bisognerebbe per lo meno chiamare a comporre questo Consiglio i rappresentanti di alcuni dei Comuni più importanti, se non di tutti, perchè sarebbero troppo numerosi. Ma come! Si fa obbligo ai Comuni di aderire all'Ente e non se ne prevede neppure una rappresentanza in seno al Consiglio di amministrazione.

Aggiungo infine che noi chiederemmo anche la soppressione degli articoli 11, 14 e 27.

CERABONA. Ritengo che sarebbe opportuno tener presente, prima di passare all'esame dei singoli articoli, alcune questioni che mi sembrano essenziali: l'autonomia dei Comuni è menomata quando si impone ai Comuni di aderire all'Ente acquedottistico. Noi conosciamo le condizioni dei Comuni: imporre loro ad ogni costo una partecipazione onerosa mi pare che significhi sopprimere l'autonomia del Comune.

Teniamo presente l'ultimo comma dell'articolo 4, che è del seguente tenore:

« Qualora l'Amministrazione interessata non provveda agli adempimenti di sua competenza ai fini del precedente comma, l'E.A.C. può chiedere al Prefetto la nomina di un Commissario per adottare le deliberazioni ed i provvedimenti necessari alla richiesta ed alla concessione del contributo statale e del relativo mutuo di favore ».

Questa norma mi sembra realmente una coazione.

Un elemento deleterio della legislazione è costituito dal fatto che si approvano alcune leggi presupponendo che i Comuni abbiano una certa consistenza economica.

Non si può imporre ai Comuni di far parte di un Ente, non è possibile imporre ad essi oneri finanziari, sotto pena, in caso di insolvenza, di essere tassati da un Commissario prefettizio.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rinnovo la preghiera che avevo prima rivolto alla Commissione, e cioè di procedere, prima che alla discussione dei singoli articoli, allo stralcio di quelle norme degli articoli 3, 4, 23 e 28 per le quali abbiamo il parere contrario della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione di procedere secondo la linea indicata dal Sottosegretario, altrimenti non possiamo discutere il disegno di legge d'iniziativa del senatore Romano Domenico, dato che non è possibile discuterne gli articoli nel testo originario. Solo dopo aver proceduto in via preventiva allo stralcio delle norme di cui agli articoli 3, 4, 23 e 28 potremo discutere tutte quelle modificazioni di carattere strutturale e funzionale che possono rientrare nella sfera di competenza della nostra Commissione.

ROMANO. Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla proposta avanzata dal Sottosegretario Sedati. Vorrei pregare però il Presidente Corbellini di dare anche lettura del parere della Giunta per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Anche con il parere favorevole della Giunta per il Mezzogiorno non si può fare nulla, esistendo un parere preclusivo della Commissione finanze e tesoro.

VACCARO, *relatore*. Sarebbe allora opportuno aderire alla richiesta del Sottosegretario Sedati: iniziare l'esame degli articoli con lo stralcio di quelli che riguardano la parte finanziaria.

TARTUFOLI. Non condivido le preoccupazioni del senatore Cerabona, relative alla minacciata autonomia dei Comuni. Nel caso di un ente acquedottistico del genere di quello su cui si discute, si ripete la situazione della amministrazione di un condominio, dove un rappresentante può deliberare per tutti. Ora, se un condomino rifiuta di applicare le norme dettate dalle esigenze generali, vi deve essere una autorità che possa richiamarlo al rispetto di tali norme.

È quindi evidente che ove si verifichi una rottura nei canali dell'acquedotto, tutti i Comuni interessati debbono contribuire alle spese di riparazione. Qualora un Comune rifiuti e faccia resistenza passiva, incorrerà nelle sanzioni previste per tale atteggiamento.

PRESIDENTE. Iniziamo, allora, la lettura degli articoli, con l'intesa di stralciare tutte quelle disposizioni che hanno determinato il parere contrario della Commissione finanze e tesoro del Senato ed in particolare alcune norme degli articoli 3, 4, 23 e 28.

Art. 1.

È istituito l'Ente acquedotti calabresi (E.A.C.) per provvedere in Calabria:

a) alla costruzione di acquedotti in servizio di Comuni e frazioni urbane e di borgate rurali;

b) al completamento di quelli in corso o di cui sia stata iniziata, ma non ultimata, la costruzione a cura dello Stato, di Comuni e Consorzi, o dalla Cassa per il Mezzogiorno;

c) all'ampliamento ed al miglioramento di quelli esistenti per renderli efficienti ai bisogni ai quali devono servire;

d) alla costruzione, al completamento, all'ampliamento ed al miglioramento delle fognature e delle altre opere igieniche connesse;

e) alla manutenzione ed all'esercizio degli acquedotti, delle fognature e delle opere igieniche connesse.

Le opere indicate nel precedente comma entrano a far parte del patrimonio dell'E.A.C.

L'Ente assume altresì la gestione degli acquedotti, delle fognature e delle altre opere

igieniche connesse, già costruiti a cura dello Stato, dei Comuni e dei Consorzi interessati, o dalla Cassa per il Mezzogiorno.

I rapporti tra l'Ente ed i Comuni e Consorzi interessati, in dipendenza del trasferimento di proprietà delle opere di cui ai precedenti commi, sono regolati con apposite convenzioni, da approvarsi dal Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con quelli dell'interno e del tesoro.

È in facoltà del Ministro dei lavori pubblici di disporre con proprio decreto, d'intesa con i Ministri dell'interno e del tesoro, il passaggio di gestione all'Ente di acquedotti, fognature ed altre opere igieniche connesse, quando ciò sia riconosciuto opportuno per ragioni igieniche o sociali.

L'Ente può essere autorizzato dal Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con quello dell'interno, a riscattare in anticipo le concessioni di esercizio assentite ad altri Enti o a privati dai Comuni o Consorzi interessati, corrispondendo un equo indennizzo, calcolato in base al valore degli impianti e delle opere ed al tempo per il quale la concessione dovrebbe ancora rimanere in vigore. In caso di disaccordo, la determinazione di tale indennizzo sarà effettuata da un perito nominato dal Tribunale competente, con le norme degli articoli 32 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità e successive modificazioni, in quanto applicabili.

Dai compiti attribuiti all'Ente è esclusa la costruzione e gestione di acquedotti destinati soltanto a servizi rurali, eseguiti o da eseguire in attuazione delle leggi sulla bonifica integrale.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Volevo richiamare l'attenzione della Commissione su quanto disposto all'articolo 1, nei commi terzo e quinto.

Il terzo comma dice: « L'Ente assume altresì la gestione degli acquedotti, delle fognature e delle altre opere igieniche connesse, già costruiti a cura dello Stato, dei Comuni e dei Consorzi interessati, e dalla Cassa per il Mezzogiorno »; il quinto: « È in facoltà del Ministro dei lavori pubblici di disporre con proprio decreto ... il passaggio di gestione all'Ente di acquedotti, fognature, ecc. ». Mi sembra non sia sufficientemente chiarito cosa si voglia.

CROLLALANZA. Probabilmente nel terzo comma si afferma automaticamente il diritto e nell'altro la facoltà.

TARTUFOLI. Ritengo piuttosto che si parli di « facoltà » in quanto ci si riferisce ad opere che dovranno essere realizzate in un secondo tempo.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nell'un caso come nell'altro, perchè stabilire una differenza fra opere costruite e da costruire?

L'Ente che dovrebbe gestire tali acquedotti, perchè dovrebbe occuparsi solo di quelli costruiti e non di quelli da costruire?

ROMANO. Lo scopo dell'Ente acquedotti è quello di curare il mantenimento in piena efficienza degli impianti acquedottistici, sollevando da ogni responsabilità i Comuni. Quando poi esistano particolari ragioni igienico-sanitario-sociali, il Ministro dei lavori pubblici può, d'intesa con i Ministri dell'interno e del tesoro, stabilire il passaggio di gestione all'Ente di acquedotti costruiti dopo la istituzione dell'Ente stesso.

CERABONA. Onde non ingenerare confusioni si potrebbe usare la dizione: « l'Ente assume la gestione degli acquedotti già costruiti ».

TARTUFOLI. Credo di aver capito il pensiero del proponente. Effettivamente si tratta di opere costruite successivamente alla istituzione dell'Ente. Per evitare false interpretazioni bisognerebbe forse dire: « Per le opere successive il Ministero può decidere se la gestione dovrà essere unica o separata ».

FOCACCIA. Per pratica posso dire questo: molti Comuni che hanno l'acquedotto o l'hanno in costruzione preferiscono gestirlo in proprio; altri invece preferiscono darlo in gestione e ricavarne un beneficio.

PRESIDENTE. È un po' il caso della A.C.E.A. che cura la distribuzione dell'acqua Marcia.

CAPPELLINI. Sono favorevole alla soppressione del quinto comma dell'articolo 1.

CROLLALANZA. La tesi sostenuta dal senatore Focaccia, ove applicata, renderebbe inoperante il provvedimento in esame.

Ho una certa esperienza in materia: la mia Regione ha infatti un acquedotto che è il secondo del mondo come sviluppo di condutture; e inoltre sono stato amministratore dell'Ente acquedotto pugliese. Per l'acquedotto pugliese il problema dell'attribuzione delle gestioni acquedottistiche non è sorto perchè è stato stabilito fin dal primo momento che l'Ente avrebbe costruito e gestito l'acquedotto nell'interesse di tutti i Comuni. Successivamente tale Ente ha dovuto assumere la gestione anche dell'acquedotto lucano e di altri acquedotti che in passato, dopo essere stati costruiti dallo Stato, erano gestiti parte dai Comuni, parte da Enti provvisori di esercizio. Questo anche perchè si ravvisava, da parte dello Stato, la necessità di affidare la gestione ad un Ente attrezzato, come quello dell'acquedotto pugliese, non essendovi in quel periodo un Ente del genere di quello che stiamo per istituire, nella Lucania, e in quanto l'acquedotto pugliese offriva le migliori garanzie non solo di ordine tecnico per la costruzione e la gestione successiva, ma, cosa più importante, per l'esercizio degli acquedotti. E la decisione si rivelò opportuna anche dal punto di vista dell'economicità della spesa, perchè è pacifico che una unica attrezzatura ed un unico ruolo di tecnici specializzati, di pesonale ecc. consente una economia di spese maggiore di quanto non possano offrire i singoli Comuni, che dovrebbero attrezzarsi nel personale, negli uffici e nel materiale, per procedere per conto proprio.

Se dovessimo accettare la tesi sostenuta dal senatore Focaccia, lasciando praticamente ai Comuni la facoltà di aderire o di non aderire all'Ente acquedotti calabresi, cadremmo negli stessi inconvenienti di ordine tecnico, sia dal punto di vista costruttivo sia dal punto di vista dell'esercizio, per cui si è ravvisata la necessità, in Sicilia ed in Puglia, di costituire Enti a gestione generale per tutti i Comuni. Immaginate voi che cosa accadrebbe in Calabria? Noi abbiamo i precedenti dell'acquedotto di Reggio Calabria, costruito con determinate caratteristiche e che praticamente, e il collega Barbaro ce lo può confermare, mi sembra non risponda alle esigenze della zona in senso effettivo ed in senso economico; eppure si tratta di un grosso Comune come quello di Reggio Calabria. Immaginate voi come tanti piccoli Comuni della Calabria possano assumersi in proprio la gestione dell'acquedotto!

Probabilmente ci sarà il Comune X, (se noi lasciamo la facoltà di aderire o meno all'Ente) che, per questioni di prestigio, per illusorie finalità di ordine speculativo, pensando cioè che con la vendita dell'acqua si possa ricavare abbastanza non solo da pareggiare il bilancio di gestione ma da farci anche un affare, probabilmente resisterà alle pressioni rivolte a farlo entrare a far parte dell'Ente e si assumerà la gestione in proprio.

Allora, domando io, è giusto che lo Stato, che spende milioni e che alle volte costruisce a suo completo carico gli acquedotti, e che altre volte contribuisce alla costruzione di essi in misura larghissima, quando esiste un Ente che dia garanzia di poter gestire gli acquedotti nell'interesse di tutti, nelle migliori condizioni di tecnica e di economicità, è giusto che lo Stato rischi denari che possono essere perduti successivamente per deficienze manutentorie da parte di un Comune, o per speculazione da parte di un altro Comune? Non è forse più giusto e più saggio rendere obbligatoria l'adesione dei Comuni al Consorzio?

D'altra parte il principio dei Consorzi obbligatori non è un principio nuovo, ma è un principio già largamente applicato nella nostra legislazione, e non solo nel campo degli acquedotti. Quando si tratta di provvedere ad esigenze di questo genere, è bene stabilire il Consorzio obbligatorio.

Non so che cosa farà il Comune a cui si riferisce il senatore Focaccia il giorno in cui il Ministero dei lavori pubblici avrà fatto approvare quel disegno di legge attualmente in discussione presso l'altro ramo del Parlamento. Tale disegno di legge, che è di ordine generale, pre-

vede la costituzione di numerosi Consorzi nelle varie Regioni, e credo che non consideri l'adesione a tali Consorzi in senso facoltativo.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo al senatore Crollalanza che in questo disegno di legge si fa una distinzione, sulla quale mi riservo di soffermarmi.

CROLLALANZA. Va bene; comunque dichiaro di essere contrario alla proposta del senatore Focaccia.

FOCACCIA. Desidero precisare che la mia non è stata una proposta, ma una semplice osservazione.

BUIZZA. Anch'io desidero esprimere il mio parere, che concorda con quello espresso dal senatore Focaccia; ritengo cioè che si debba lasciare la possibilità, ai Comuni che lo vogliono, di esercitare una gestione autonoma. Devo inoltre rilevare che noi abbiamo approvato la famosa legge per le zone depresse, nella quale legge, per gli acquedotti, è previsto che lo Stato assuma a suo carico la costruzione delle opere di captazione dell'acqua e delle opere riguardanti la tubatura per l'adduzione dell'acqua dalla sorgente fino al luogo dove ha inizio la distribuzione. Però, nonostante si tratti di zone depresse, la distribuzione deve essere effettuata dal Comune.

Ho ritenuto opportuno portare questo esempio solamente per chiarire uin po' le idee: non è detto cioè che si debba escludere il Consorzio dalla costruzione ed anche dalla gestione; il Consorzio si occuperà anzitutto delle tubazioni di adduzione e poi lascerà in facoltà, ai Comuni che lo desiderano, di gestire quella che è la distribuzione dell'acqua. E mi pare che non vi sia alcuna contraddizione; ritengo logica la cosa e soprattutto mi sembra che altrimenti si andrebbe ad incidere sull'autonomia del Comune. Io conosco dei Comuni che hanno delle aziende municipalizzate, e se c'è fra queste una che abbia un bilancio di gestione, un bilancio proprio, in attivo, è certamente quella che si occupa della distribuzione dell'acqua. Devo inoltre aggiungere che dalla fine della prima guerra mondiale ad oggi non c'è più nessuno dalle mie parti che non paghi anche il millesimo di litro di acqua che consuma.

Sono stati messi, ad ogni rubinetto di erogazione dell'acqua, dei contatori e quindi tutti pagano l'acqua. Questa è una gestione che può essere fatta benissimo dal Comune, perchè è una gestione capillare, molto dettagliata e molto diffusa, e mi sembra che non vi sia nulla che osti a che un Comune, che gestisce il proprio acquedotto nell'interno dell'abitato, faccia parte del Consorzio dell'Ente acquedotti calabresi.

PORCELLINI. Desidero rilevare che, avendo io presente la situazione di alcuni Comuni dove si gestisce l'acquedotto ed oltre all'acquedotto anche la distribuzione del gas metano, la cosa più importante, anzitutto, è di cercare di costituire un Consorzio, perchè è indispensabile.Per quanto riguarda poi la gestione, questo dipende dai singoli Comuni. Se qualche Comune può dare garanzia di una gestione regolare e che vada anche incontro all'interesse dei consumatori — perchè dobbiamo anche pensare al prezzo al quale l'acqua viene ceduta — io sono del parere di lasciare questa gestione al Comune stesso.

Dico ciò anche per il principio che noi cerchiamo sempre di salvaguardare, che è quello dell'autonomia comunale; noi dobbiamo lasciare ai Comuni una certa libertà.

Teniamo poi presente che, come i colleghi sanno, c'è sul prezzo dell'acqua fornita al consumatore il controllo del Comitato provinciale, della Prefettura ecc. e con questo il consumatore viene garantito.

Ritengo quindi che si potrebbe accogliere la proposta del collega Focaccia in questo senso: fare in modo che il Consorzio sia istituito e che dia l'acqua a tutti i Comuni, fermo restando che ai Comuni viene garantita, ove lo richiedano, la facoltà di gestire in proprio la distribuzione dell'acqua. Certamente, se c'è un Comune che non può dare alcuna garanzia *a*

perchè non ha personale o perchè non ha un tecnico, allora la situazione cambia.

Come Sindaco, io vi dico che sono soddisfattissimo delle due gestioni municipalizzate, tanto di quella dell'acqua, quanto di quella del metano, e c'è anche molta soddisfazione da parte di tutti i consumatori.

CERABONA. Sono d'accordo col senatore Focaccia, e convengo col parere da lui espresso.

Che la gestione possa essere effettuata dai Comuni mi pare doveroso ammetterlo. Perchè togliere al Comune la facoltà di gestire un servizio che può dare un utile, e che può, in definitiva, rappresentare un utile anche per gli amministrati?

Può anche essere un bene che in alcuni casi la gestione sia effettuata dall'Ente, ma ci possono essere dei Comuni che vogliono, per la loro condizione economica, assumersi questo compito.

Se si vede poi che la gestione non va bene, allora ci sarà un Ente superiore che interverrà, o il Ministro dei lavori pubblici, o la Sanità ecc. che toglierà al Comune la possibilità di gestire il suo acquedotto, imponendo dei prezzi che possono essere favorevoli alla cittadinanza.

Pertanto io sono d'accordo affinchè sia mantenuta la facoltà, per il Comune, di potersi assumere la gestione dell'acquedotto.

VACCARO, *relatore*. Dichiaro di essere favorevole alla soppressione del comma in cui viene sollevata questa questione e ritengo opportuno dare la facoltà ai Comuni di aderire o meno ai Consorzi; questo per un atto di giustizia. Nella mia città, Cosenza, che ho avuto l'onore di amministrare per parecchi anni, si è visto che proprio dalla distribuzione dell'acqua il Comune poteva ricavare un'entrata cospicua.

CAPPELLINI. Desidererei sapere quanto pagavano i consumatori.

VACCARO, *relatore*. Il canone fisso, in base al minimo consumo, era notevole, ma la quantità di acqua era sufficiente per i bisogni familiari; poi c'era un canone per il maggior consumo, e con il canone relativo al maggior consumo l'amministrazione ricavava una entrata notevole, sufficiente a sopperire ad altri bisogni cittadini; quindi chi consumava molto pagava di più.

Se noi togliessimo ai Comuni la possibilità di una gestione per proprio conto, verremmo a togliere ai Comuni stessi la possibilità di un'entrata cospicua.

Si potrebbe allora stabilire che per i nuovi acquedotti i Comuni dovranno essere obbligati al Consorzio, mentre per gli acquedotti già esistenti si dovrà lasciare ad essi la possibilità di aderire o meno.

In merito a quanto dice il senatore Crollalanza per l'Acquedotto pugliese e per quello di Reggio Calabria, desidero precisare che la cosa è diversa, perchè la costruzione dell'Acquedotto pugliese ha avuto una tale importanza che lo Stato è intervenuto e l'ha costruito, come ha costruito l'acquedotto di Napoli ed anche gli acquedotti romani.

CROLLALANZA. L'Acquedotto di Napoli era di una società privata.

VACCARO, *relatore*. Ma per gli altri acquedotti nostri, che sono stati costruiti dallo Stato, ritengo che non sia assolutamente conveniente costringere i Comuni a consorziarsi.

TARTUFOLI. Noi abbiamo un comma in cui si dice che il Ministero ha la facoltà di imporre ai Comuni l'adesione all'Ente. E questo perchè? Perchè può esserci un Comune, secondo quanto diceva il senatore Porcellini, il quale offre tutte le garanzie possibili ed immaginabili, ma può anche esserci un Comune che, nonostante l'autonomia che rivendicava il relatore, senatore Vaccaro, è presieduto da una Amministrazione dove c'è un Sindaco megalomane che pretende di fare un mestiere che non sa fare; è opportuno, allora, che il Ministero decida che quel Comune faccia parte del Consorzio. Se noi non inseriamo una norma di questo genere credo che sia inutile approvare un disegno di legge che non diverrà mai legge operante.

CROLLALANZA. Ho sentito parlare con cognizione di causa da buoni ed ottimi amministratori, come il senatore Porcellini, dell'esi-

stenza di Comuni che gestiscono bene l'acquedotto e che ne ricavano anche un certo utile; ma qui si perde di vista la realtà. Che ci siano casi del genere non lo metto in dubbio, ma generalmente, senatore Porcellini, i Comuni che gestiscono per conto proprio gli acquedotti fanno pagare l'acqua ad un prezzo maggiore di quanto non farebbe pagare il Consorzio, perchè concentrano in un solo acquedotto le spese generali che potrebbero essere divise territorialmente su una massa notevole di Comuni. Secondariamente, i Comuni si preoccupano principalmente, quando hanno la gestione, di incassare, cioè di battere moneta, ma difficilmente si preoccupano di rinnovare il materiale, le tubazioni, gli impianti degli acquedotti, i quali ad un certo punto, non funzionano più o funzionano male, cosicchè la portata dell'acquedotto dalle sorgenti fino ai centri di distribuzione, a causa delle perdite, viene dimezzata.

D'altra parte, se noi diamo ai Comuni la facoltà su cui stiamo discutendo, ritengo che sia inutile approvare questo disegno di legge perchè un provvedimento del genere renderebbe costosa l'istituzione dell'Ente, data la possibilità che siano pochi i Comuni che vi aderiscono.

Insisto pertanto affinchè l'adesione sia obbligatoria per tutti i Comuni.

PRESIDENTE. Data la complessità della questione sollevata, se non si fanno osservazioni in contrario, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in esame alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari